

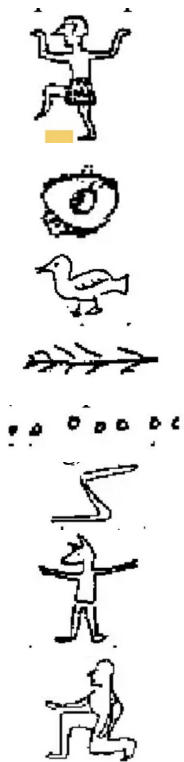
# LA LETTERA DI RAMESSE

*adattamento da "In campagna è un'altra cosa" di Achille Campanile*

Dolce era la sera sulle rive del sacro Nilo. I colori del tramonto indugiavano sulle acque, che si vedevano scintillare e tremolar fra le palme, dietro il tempio di Anubi. Si levò un sommesso canto di sacerdoti. Poi tutto tacque.

Ramesse passeggiava pensieroso e la solitudine del luogo, che pareva fatto per i convegni d'amore, aumentava la sua tristezza. Coppie scivolavano tra le ombre, poco lontano. Egli soltanto non aveva una compagna. Qui l'aveva vista la prima volta, qualche giorno prima; e qui tornava ogni sera in amoroso pellegrinaggio, con la speranza d'incontrarla di nuovo e palesarle l'amor suo.

Ma la ragazza non si era vista più. "L'amo", diceva a se stesso il giovine egizio, l'amo appassionatamente. Ma come farglielo sapere? Ecco, le scriverò una lettera". Corse a casa, si fece portare un papiro e iniziò a scrivere la dichiarazione d'amore, imprecando contro lo strano modo di scrivere degli egizi, che obbligava lui, poco forte in disegno, a esprimersi con "pupazzetti". Le dirò:



‘Soave fanciulla...’

(E disegnò meglio che poteva una fanciulla cercando di darle un'aria quanto più possibile soave).

... dal primo istante in cui vi ho vista...

(Cercò di disegnare un occhio aperto e appassionato).

... il mio pensiero vola a voi...

(Come esprimere questo concetto poetico? Ecco: tracciò sul papiro un uccello).

... Se non siete insensibile alle mie frecce d'amore...

(E disegnò una freccia scagliata).

... trovatevi fra sette notti...

(Sette piccole lune s'allinearono sul papiro).

... lì dove il sacro Nilo fa un gomito...

(Questo era molto facile: all'innamorato bastò tracciare un fiumicello a zig-zag).

... e precisamente vicino al tempio di Anubi...

(Anche questo era piuttosto facile, l'immagine del dio dal corpo d'uomo e dalla testa di cane era nota a tutti).

... perché possa mostrarvi la mia rispettosa ammirazione...

(Disegnò se stesso che s'inginocchiava).

... Mi creda, con perfetta osservanza, eccetera, eccetera.

Terminata l'improbabile fatica, il giovine e intraprendente egizio consegnò la lettera al servitore: 'Portala alla figlia di Psammetico<sup>a</sup>, disse. 'e aspetta la risposta'

Dopo poco, la soave figlia di Psammetico decifrava i disegni non troppo riusciti del giovane Ramesse, dando ad essi la seguente interpretazione:

...Vi ho visto danzare e sembravate una zoppa...

...e per poco non avete schiacciato una cacca di mucca...

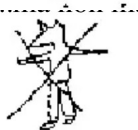
...voi siete un'oca perfetta...

...magra come una lisca di pesce (La freccia di Ramesse non era, difatti, molto ben disegnata)  
 ... lasciavate in giro le vostre impronte  
 ... a zig-zag come un ubriaco.  
 ... che Anubi vi abbracci .. ("Mascalzone!", pensò la fanciulla. "Anubi é il protettore delle mummie!").  
 ... Ad Egli mi inchino pregandoLo di accogliervi al più presto.  
 Saluti, eccetera, eccetera.

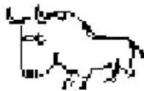
'Grandissimo farabutto", strillò la ragazza. 'Ora ti rispondo io!'. Prese lo stilo e sotto la stessa lettera scrisse:



E' l'"oca" che le scrive..



... io non sono ancora una mummia...



... mentre lei è uno stupido bue...



... e io la prenderò a pugni.

Restituì la lettera al servitore di Ramesse, che tornò dal padrone con la risposta.

Figurarsi la gioia di questi, quando decifrò, sempre per la sua scarsa pratica di disegno, i geroglifici della ragazza così:

Anche il mio pensiero vola costantemente a voi...

... ma ritengo che non é prudente vedersi presso il tempio di Anubi;

... piuttosto, un posto tranquillo credo si può trovare nei pressi del tempio del bue Api...

... dove vi concederò la mia mano.

Quattromila anni sono passati. Il papiro di Ramesse é stato portato alla luce da un grande egittologo, il quale dopo due lustri di profondissimi studi, é riuscito a consegnare all'ammirazione degli uomini il brano di sublime poesia contenuto in esso. Eccolo, nella traduzione integrale che ne ha fatto lo scienziato:

O Osiride che danzi stancamente  
 sul fiore del loto,  
 seguita dall'Ibis, uccello a te sacro,  
 io ti offro la spiga del grano  
 e sette piccoli fagioli appena sgranati,  
 e ti prego di tener lontano da me il serpente dell'invidia.  
 O sommo Anubi,  
 a cui mi prostro,  
 accompagnato anch'io dall'Ibis sacro,  
 chiedo di tener lontano da me il regno dei morti  
 e sacrificherò un grasso bue  
 che abatterò con il mio pugno.